

Spillover

Paola Orofino

Anche il mio intervento sarà molto breve. In questi giorni mi accorgo che nel mio studio c'è più disordine rispetto a quando accolgo i pazienti .

Prima ogni cosa appariva più ordinata e più neutra. Mi accorgo che a rassicurare i pazienti, dall'altro lato dello schermo, è la mia posizione fissa al computer che inquadra dietro le mie spalle la libreria. Viene spesso riconosciuta dai pazienti che regolarmente venivano in studio. come un elemento rassicurante: “qualcosa non è cambiato”

Negli altri posti in studio mi accorgo che non c'è più ordine, ci sono libri, appunti, riviste scientifiche, articoli e il libro Spillover di David Quammen che in questo momento sembra essere per me una bibbia scientifica dalla cui lettura non riesco a sottrarmi.

La lettura di questo libro mi ha portato a capire molte cose del virus che non conoscevo e vi si deduce che il salto qualitativo del Covid-19 è stato proprio quello di insidiarsi nell'umano “ come se avesse vinto la lotteria”.

La mia vita precedente alla pandemia era caratterizzata dal correre ed ero sempre posseduta dal sentimento di non aver mai tempo, perché mi occupo sia di pazienti della struttura pubblica sia di pazienti nel privato con una netta scissione anche nelle modalità di operare.

Queste modalità diverse ora si sono quasi omologate. Anche i pazienti del pubblico mi portano con molta più facilità i loro sogni, immagini, film visti e commentati, identificandosi nei personaggi e conducendo ad elaborazioni che mai prima avrei pensato di poter condividere. Il setting anche per loro è cambiato ma addirittura in senso migliorativo, più tempo per concentrarsi su di sé in modo introspettivo, più tempo da dedicare alle letture, più tempo per essere in famiglia.

Naturalmente le situazioni familiari critiche precedenti alla pandemia sono peggiorate, e anche in quel caso la vicinanza con gli educatori, gli assistenti sociali consente di lavorare in senso migliorativo.

Tornando ai pazienti seguiti in analisi, sono venuta in contatto con alcuni, con parti finora “sconosciute”, che magari in anni di analisi non erano emerse mentre alcuni pazienti in psicoterapia a bassa frequenza hanno fatto un *salto verso posizioni mentali più analitiche* con una attivazione maggiore di interpretazioni oniriche condivise.

Vorrei sottolineare i due elementi che mi hanno colpito: la resilienza e la fiducia reciproca paziente–analista, come a sottolineare che in qualsiasi luogo e con qualsiasi strumento il lavoro non termina, si va avanti. Forse anche noi siamo stati costretti a uno “spillover”, un salto che ci ha costretti a sconfiggere le resistenze e le inquietudini che questo nuovo modo ci ha portato e avremmo forse trovato, un nuovo assetto sia per noi che per i pazienti inteso anche ad adattarsi all'impossibile, in una situazione di maggiore simmetria con il paziente. Non manca la nostalgia delle sedute, nel paziente in studio, del metodo classico.